

La repubblica 5 Febbraio 2015

'Ndrangheta in Emilia, perquisito Vincenzo Iaquina

BOLOGNA - Nell'ambito dell'indagine Aemilia della Dda di Bologna è stata eseguita una perquisizione a casa di Vincenzo Iaquina, ex attaccante della nazionale azzurra campione del mondo di calcio. In base all'impostazione giuridica scelta per l'atto, Iaquina non risulta formalmente indagato. Il padre non poteva detenere le armi in seguito a un divieto della Prefettura. L'ex calciatore è nel mirino per due pistole trovate ieri in un'altra perquisizione, in una cassaforte a casa del padre. Le armi sarebbero regolarmente detenute dall'ex calciatore, ma il padre, in seguito ad un divieto, non poteva averle in casa, motivo per cui il figlio risponde, in concorso con lui, di detenzione abusiva di armi e munizioni, oltre che di non aver denunciato lo spostamento delle pistole.

Quel patto segreto politica-cosche.

La perquisizione a casa di Giuseppe Iaquina è stata delegata dalla Dda di Bologna e le due pistole, una calibro 38 e una calibro 7,65, sono state trovate all'interno di una cassaforte, in un sottoscala nel seminterrato. Le due armi dovevano essere detenute a Quattro Castella, dove l'ex calciatore risiede. Il divieto di porto d'armi per il padre fu deciso dalla prefettura di Reggio Emilia, dopo la cena del 21 marzo 2012, in un ristorante della città: è la cena alla quale parteciparono oltre al politico Giuseppe Pagliani di Forza Italia (anche lui tra gli arrestati dalla Dda come il padre di Iaquina) anche altre persone ritenute vicine alla 'ndrangheta e secondo gli investigatori in quell'occasione fu siglato un patto tra il politico e le cosche. In seguito al ritrovamento delle pistole, oggi sono scattate ulteriori perquisizioni a casa di Iaquina e di due fratelli.

Vincenzo e le cene sospette.

Il nome di Vincenzo Iaquina compare in alcuni passaggi dell'ordinanza del Gip di Bologna che ha disposto 117 misure di custodia cautelare, nell'ambito dell'inchiesta Aemilia. L'ex calciatore avrebbe infatti partecipato ad una cena il 5 luglio del 2011 al ristorante di Reggio Emilia di Pasquale Brescia, uno degli indagati nell'inchiesta. Alla cena parteciparono altre persone indagate, oltre al padre del campione della nazionale, Giuseppe Iaquina, arrestato la scorsa settimana. Secondo il Gip in quell'incontro "sono state trattati argomenti di rilievo per lo sviluppo economico della cellula". Inoltre Giuseppe Iaquina - ha continuato il Gip in un altro passaggio - "interviene anche a numerose riunioni - anche conviviali - con altri sodali e con appartenenti alle Forze di Polizia, spesso avvicinati col pretesto di omaggiarli di alcuni gadget riferibili al figlio Vincenzo, già nazionale di serie A, all'epoca dei fatti tesserato con una nota squadra di calcio piemontese", la Juventus.

"Qua se ne vanno morte cinquanta persone, questa è casa nostra".

Così parlavano al telefono Antonio Gualteri e Vincenzo Mancuso, due esponenti di spicco della 'ndrangheta in Emilia-Romagna, entrambi arrestati nell'ambito dell'inchiesta Aemilia. Il primo è considerato uno dei sei capi della cosca in regione, referente della zona di Reggio Emilia e Piacenza. Il secondo, invece, gestiva il denaro che arrivava dalla Calabria. In una intercettazione degli inquirenti (che si può

ascoltare su bologna.repubblica.it) i due parlano di affari e si lamentano "di sti quattro napoletani" che sono entrati nel loro territorio per fare "riscossione crediti". E così uno dei due esponenti del clan riferisce all'amico della discussione avuta con i campani: «A 'sti napoletani ho detto: siete venuti qua in cinque, se ne vanno morte cinquanta persone. Cinquanta morti. Morti! Andate via e sparite di qua». I boss al telefono si lamentano del fatto che i napoletani siano venuti «in casa nostra» i territori emiliani senza chiedere il permesso ai referenti locali della 'ndrangheta. Un'invasione di campo, insomma. Lo si evince da un'altra intercettazione, sempre tra Mancuso e Gualtieri: «Noi siamo calabresi. Se dobbiamo andare a casa di un napoletano a chiedere soldi, prima ci andiamo a informare dov'è la persona e poi andiamo dalle persone del posto a chiedere il permesso se possiamo andare a casa sua».

E c'è pure un latitante.

Sempre oggi, si apprende che uno dei destinatari delle 117 misure di custodia cautelare della Dda di Bologna contro la 'Ndrangheta, l'imprenditore Palmo Vertinelli, risulta latitante. Si tratta di un imprenditore, accusato tra l'altro di associazione a delinquere di tipo mafioso e ritenuto uno dei prestanome delle cosche nel Reggiano. Nel garage della sua abitazione sono state trovate auto di lusso. Secondo quanto si apprende, poi, dalla mattinata sono in corso altre perquisizioni collegate all'inchiesta Aemilia, e sono state sequestrate armi, munizioni e documenti. Anche il nuovo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ieri, ha parlato dell'inchiesta: "Le sue parole di riempiono di orgoglio" ha detto il procuratore di Bologna Roberto Alfonso.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS